

o per chi non porta il casco, non vedo perché nei confronti di chi provoca dei danni e fa del male a sé stesso o agli altri, facendo uso di droga, non si dovrebbe applicare un «sanzionamento» amministrativo.

Ovviamente, tutti noi vogliamo combattere la droga. Certo, ci sono metodologie diverse, ma non credo che ci siano persone che intendono combattere la droga e altre che, invece, desiderano che la si usi maggiormente. Dobbiamo essere d'accordo sul fatto che l'obiettivo è uguale per tutti noi: si tratta solo di verificare quali sono le modalità da usare per raggiungerlo.

Personalmente, ad esempio, non condivido il fatto che, per andare incontro ad una pretesa giustizia sociale, si aumenti il numero limite degli spinelli da venti a quaranta. A tal proposito, formulo solo una domanda: quanto tempo occorre per fumare quaranta spinelli? Non credo che chi voglia fumarli ne compri quotidianamente quaranta.

A parte il fatto che tale pratica fa male, così facendo, sicuramente, non facciamo il bene di chi compra spinelli o ne fa uso personale. Come medico, dico che è nocivo fumare quaranta spinelli, così come quaranta sigarette. Dunque, anche dal punto di vista della salute, non mi pare condivisibile un provvedimento di questo tipo e credo che sarebbe opportuno rivedere questo punto in particolare.

Per quanto riguarda le possibili soluzioni volte a risolvere le problematiche sociali dei giovani, ricordo al ministro che nella scorsa legislatura abbiamo approvato una legge - di cui sono stato anche relatore - sul valore sociale degli oratori per combattere il disagio giovanile e per accogliere questi ragazzi in luoghi adatti. Peraltro, questo è anche un modo per combattere il fenomeno della droga.

Il ministro non ha accettato *in toto* il programma de L'Ulivo, come fece l'allora ministro Turco. Mi fa piacere che abbia «rinnegato» - non se se sia il termine appropriato - il *welfare* statalista, perché dobbiamo parlare di un *welfare* uguale per tutti secondo il buonsenso e in vista di una possibile collaborazione.

Mi auguro che con il ministro Ferrero sia possibile collaborare, come è accaduto nella XIII legislatura con il ministro Turco. Quindi le auguro buon lavoro, ministro. Credo che sarà possibile incontrarci su temi importanti, sui quali potremo misurarci, al di là delle ideologie che è giusto che ognuno di noi abbia e che non contesto, ma che rispetto.

MARIELLA BOCCIARDO. Signor presidente, signor ministro, svolgerò una brevissima considerazione su un punto del suo programma, quello dell'istituzione del garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. Penso lei sappia che, per tutta la scorsa legislatura, ha operato con successo una Commissione speciale per l'infanzia nell'ambito della quale si è lavorato per istituire un garante per l'infanzia e l'adolescenza, figura istituzionale unitaria in grado di vigilare sul pieno rispetto e sull'attuazione dei diritti dei minori.

È stato elaborato un testo unificato di varie proposte di legge che delineava una figura di garante nazionale monocratico, nominato con decreto dal Presidente della Repubblica, su proposta dei Presidenti della Camera e del Senato. Il testo prevedeva, altresì, che le regioni istituissero garanti regionali. La Commissione ha anche approvato una specifica relazione alle Camere, con cui ha evidenziato la necessità di istituire un garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, quale autorità indipendente sia dal Governo, sia dal Parlamento.

Le ricordo, ministro, che la Commissione aveva come presidente un'esponente di Forza Italia, l'onorevole Burani Procaccini. Ben venga, quindi, la sua volontà di proseguire l'azione legislativa che da noi è stata avviata e approfondita.

A fronte di questo, le vorrei rivolgere un appello con il quale concluderò il mio intervento. Le chiediamo di farsi promotore, insieme al suo collega Mastella, di una riforma radicale del tribunale dei minori, le cui sentenze sono spesso un'offesa al diritto umano e civile. Contro il tribunale dei minori c'è bisogno di un vero e proprio difensore dei minori e delle

famiglie, spesso travolte e distrutte da sentenze il cui merito è quello di affidarsi esclusivamente al giudizio degli assistenti sociali, figure spesso discutibili professionalmente. Se lei ha a cuore il mondo dei minori, dia un segnale forte anche in questo senso.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bocciardo, lei è un esempio dal punto di vista del tempo e dell'efficacia dell'intervento.

DANIELA DIOGUARDI. Signor presidente, dopo alcuni interventi svolti questa mattina, auguro davvero buon lavoro al ministro. Avendo ascoltato, infatti, le minacce di guerra che sono state espresse questa mattina, spero che sarà possibile comunque lavorare con tranquillità. In questo momento, credo che le italiane e gli italiani abbiano bisogno soprattutto di risposte e di un clima sereno. A mio parere, per avere un clima sereno è sufficiente accettare la storia italiana, soprattutto le culture politiche a fondamento della nostra Repubblica.

In una sede come quella in cui ci troviamo, è importante l'idea di politica che trasmettiamo ai cittadini e alle cittadine. È vero che la parola è azione, come diceva Hannah Arendt. Proprio per questo, non parlerei mai di guerra, ma di conflitto.

La politica è conflitto costruttivo, incontro, capacità di ascoltarsi anche tra diversi. So perfettamente che esistono delle differenze tra di noi, ma queste non ci devono far odiare reciprocamente, né devono farmi pensare all'onorevole Gardini come ad una mia avversaria. Questo non lo penserò mai; piuttosto, penserò che è una cittadina, una politica che la pensa diversamente da me, e con la quale voglio dialogare.

Il cosiddetto « spacchettamento », forse, non è stato del tutto negativo. Ascoltando la relazione di ieri ho capito che, da parte del ministro, c'è una consapevolezza dell'importanza delle politiche sociali. E, forse, proprio grazie allo « spacchettamento » sarà possibile inserirle al posto giusto,

non soltanto perché, come si è detto, tali politiche sono una risposta necessaria alla precarietà, alla sofferenza sociale e alla disgregazione, ma anche perché, già di per sé, esse evocano un modello di società fondato sulla solidarietà e sulla comprensione. Purtroppo, tale modello è di segno completamente opposto rispetto a quello che vedo affermarsi anche tra i giovani e che, invece, è basato sull'individualismo, sul cinismo, sulla legge della giungla. Ritengo, pertanto, che le politiche sociali siano davvero fondamentali.

Ancor di più, credo che il ministro abbia perfettamente ragione quando parla della necessità di fissare i livelli essenziali, i livelli minimi di assistenza. In questo senso, mi sembra che la polemica tra autonomismo e centralismo si fondi su una falsa contrapposizione. Ritengo che le due cose vadano integrate: bisogna dare autonomia ai comuni, ma occorrono anche una programmazione ed un controllo da parte dello Stato.

Del resto, è vero che esistono situazioni periferiche problematiche. Personalmente, ad esempio, vengo dalla Sicilia, dove le politiche sociali sono ancora un sogno per buona parte della regione. È altrettanto vero, tuttavia, che non si tratta solo di un problema legato alla mancanza di possibilità, o di fondi, ma al modo in cui questi vengono utilizzati.

Vorrei sottolineare due ulteriori aspetti. La collega ha affermato che le politiche sociali debbono avere come riferimento essenziale la famiglia, mentre, a mio avviso, tale riferimento deve essere rappresentato dai cittadini e le cittadine che ne hanno bisogno. Prestando, infatti, un minimo di attenzione alla realtà italiana, credo che si renda evidente che oggi chi sta peggio, chi ha più bisogno di avere punti di riferimento e di essere sostenuto sia chi è senza famiglia. Queste persone si trovano in una condizione di maggior abbandono, in quanto non hanno neppure quel minimo di affettività che una famiglia, anche la più disastrosa, può fornire. Penso agli anziani, che sono in aumento, o ai barboni (Roma è piena di questi individui totalmente abbandonati). Ri-

tengo, quindi, che la solidarietà debba essere reale, e che debba essere rivolta soprattutto a chi ha più bisogno, senza questi *amarcord* del buon tempo antico.

La famiglia è stata un centro di solidarietà importante, e continua ad esserlo molto spesso, purtroppo, gravando solo sulla donna che si è dovuta fare carico di tutta una serie di problemi. I tempi sono cambiati, quindi bisogna attuare politiche sociali che siano chiaramente efficaci.

Probabilmente, dunque, il ministro dovrebbe procedere ad una verifica dell'attuazione di alcune leggi fondamentali, come la n. 328 del 2000 e la n. 285 del 1997 (la prima in particolare). Egli, inoltre, dovrebbe analizzare quali interventi sono stati promossi, la tipologia degli stessi e le differenze tra regione e regione.

In Sicilia, per esempio, la situazione è al disastro. Non si è fatto assolutamente nulla. Personalmente, inoltre, procederei a tale verifica prestando un'attenzione specifica al modo in cui sia la legge n. 328 del 2000 sia la n. 285 del 1997 sono state utilizzate per risolvere un problema enorme: quello della violenza nei confronti delle donne e dei bambini. Rischiamo di essere il paese d'Europa più arretrato rispetto a questo problema. La Spagna, ultimamente, ha varato una legge all'avanguardia in materia.

In ultima istanza, vorrei trattare il tema della droga. Ho davvero apprezzato i toni con cui il ministro ha affrontato questa discussione complessa e difficile. Tutti noi, probabilmente, abbiamo avuto a che fare con situazioni legate al mondo della droga che hanno coinvolto amici o figli, e suppongo che ciascuno di noi abbia cercato di affrontarle con buonsenso ed equilibrio.

Per la mia esperienza e per l'esperienza degli Stati in cui si sono adottate politiche proibizioniste, credo di poter dire che con il proibizionismo non andiamo da nessuna parte. Lo dico come madre, facendo un passo indietro come politico. Se avessi attuato una scelta educativa proibizionista, probabilmente non avrei raggiunto nessun obiettivo positivo. Credo, invece, che la linea della grande attenzione, dell'aper-

tura, della sperimentazione sia quella più intelligente, quella che può dare dei risultati efficaci. Quindi, oltre ad eliminare la punizione per il consumo, forse bisognerebbe pensare anche all'autoproduzione, alla produzione di piccole piantine che servano soltanto per l'autoconsumo. Questo dovrebbe essere un altro problema da affrontare.

PRESIDENTE. Avverto che vi sono ancora quattro iscritti a parlare, ma se conteniamo gli interventi, forse riusciamo a dare la parola al ministro per la replica.

UGO LISI. Signor presidente, naturalmente, in qualità di capogruppo di Alleanza nazionale in Commissione, non potevo non intervenire, soprattutto per quanto accaduto prima della relazione del ministro, che ringrazio per la sua presenza, oltre che per il suo intervento. Si tratta, infatti, della proposta di riduzione del danno.

Intendo dire che la dichiarazione resa dal ministro in questa sede ieri fa sì che alcuni di noi della Casa delle libertà possano stare più tranquilli, rispetto alle affermazioni rilasciate dal 19 maggio in poi sulla stampa nazionale.

Dico questo perché il 18 maggio, su *il Manifesto*, alla prima domanda della giornalista Eleonora Martini lei ha risposto che è necessario abrogare la legge Fini-Giovanardi, la legge Bossi-Fini e pensare alle unioni civili. Quindi, gli imputati sono il presidente Fini e la Casa delle libertà sicuramente. Tuttavia, per quanto mi riguarda vorrei essere più parte civile che imputato, proprio perché credo fermamente di aver predisposto due buone leggi negli anni scorsi.

Parlo, dunque, di riduzione del danno, in quanto la sua relazione dimostra che lei ha corretto il tiro (e qui vi è un punto di domanda), oppure che ha cambiato opinione. Un'ulteriore ipotesi, infine, è quella formulata sulle pagine de *il Riformista*, secondo cui volete operare come ministri « cacciavite », o con anestesia. Vale a dire, intendete presentare provvedimenti blindati, senza discussione, bypassando la cen-

tralità del Parlamento e della Camera dei deputati, in particolar modo della XII Commissione.

Condivido ciò che ha detto il collega Mazzaracchio, ossia che il cosiddetto spaccettamento può portare dei benefici. Tuttavia, esso può comportare anche delle contraddizioni.

Non so se vi siete messi d'accordo con il ministro Turco, ma mentre lei parla di *narcosalas* — addirittura l'Udeur e l'Italia dei valori hanno preso le distanze in Assemblea, nel corso dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata 15 giorni fa —, il ministro Turco ci parla della casa della salute, che dovrebbe essere il passaggio successivo. Quindi, prima creiamo le *narcosalas*, abituiamo il soggetto, il giovane, ad assuefarsi all'eroina e quant'altro; dopodiché, gli mettiamo a disposizione la casa della salute, che serve a recuperarlo, a meno che — lo ripeto — non ci sia una situazione particolare.

Vi è, dunque, preoccupazione sullo « spaccettamento », a causa della possibile sovrapposizione, dello sconfinamento di un dicastero con l'altro. Auspico che ciò non avvenga, e questo sarà l'argomento dell'intervento che svolgerò con il ministro Turco.

Signor ministro, non abbiamo una visione preconcepita nei confronti di tali argomenti. Inoltre, non mancheremo di collaborare, soprattutto su alcuni temi, ad esempio quelli che riguardano gli anziani.

Nella stessa intervista del 18 maggio, a cui ho accennato in precedenza, lei ha parlato della profonda difficoltà che vive la popolazione anziana italiana, facendo riferimento alla proposta di legge sulla non autosufficienza. A tal proposito, le ricordo quella di Carla Castellani di Alleanza nazionale, unita a quella di Augusto Battaglia, ex eurodeputato, oggi assessore alla sanità del Lazio.

Ebbene, lei affermava che le famiglie con maggiori problemi sono quelle che hanno al loro interno soggetti giovani sotto i 16 anni. Ma le posso garantire che vivono condizioni di uguale disagio anche le famiglie con soli soggetti anziani di terza e quarta età (visto l'allungamento della vita,

e anche i problemi di salute legati all'età, come il Parkinson, l'osteoporosi per le donne, l'Alzheimer e via dicendo).

Vorrei anche ribadire che esiste un progetto sull'anagrafe delle badanti extracomunitarie. Quindi, non vogliamo — mi rivolgo alla collega Zanotti — assolutamente creare problemi, sfruttando le persone anziane, con la dazione di denaro, da un lato, e con le badanti assunte in nero, dall'altro.

Personalmente, mi sono occupato proprio di stipulare un patto con le associazioni degli anziani, il cosiddetto patto con gli anziani (si chiamava Alleanza con gli anziani, dal nome del mio partito politico). Si trattava di un progetto che coinvolgeva il Ministero del *welfare* e quello dell'interno, e che prevedeva la creazione dell'anagrafe delle badanti extracomunitarie. Lo scopo non era solo quello di mettere in regola queste persone — grazie a quella legge che volete buttare a terra —, ma anche e soprattutto quello di dare una dignità alle persone che operano in questo territorio. Quindi, credo di poter dire che anche il centrodestra ha un cuore.

Quanto agli asili nido, siamo d'accordo con ciò che è stato detto dal ministro. Inoltre, condivido pienamente la fotografia della situazione che è stata fatta e mi dispiace che il collega Barani non sia presente.

Auspico un maggior raccordo con gli enti locali, perché bisogna provvedere non solo ai LEA (livelli essenziali di assistenza), ma anche ai piani di zona.

Noi siamo bravissimi dal punto di vista legislativo: l'Italia è la culla del diritto. Dal momento che sono un avvocato, conosco, e riconosco, i meriti e i demeriti di questa culla del diritto. Tuttavia, mentre legislativamente parlando siamo all'avanguardia, nell'applicazione delle leggi siamo indietro. Infatti, come i LEA, anche i piani di zona (i cosiddetti piani sociali) sono il libro dei sogni per i diversamente abili, per gli anziani non autosufficienti, per le persone non vedenti e via elencando. Sono solo e soltanto sogni, in ogni parte d'Italia, senza fare differenze tra il centro-nord, il sud, o

il Mezzogiorno. È necessario, quindi, prestare maggiore attenzione da questo punto di vista.

Per quanto riguarda la riduzione del danno, ma soprattutto l'opera di sensibilizzazione nei confronti del problema della droga, mi chiedo perché non portare avanti le iniziative che abbiamo intrapreso nelle discoteche italiane. Non bisogna dire di sì all'allargamento dell'uso e all'innalzamento della quantità dei cannabinoidi nelle tabelle di riferimento, sapendo che è già stata istituita, presso Palazzo Chigi - come ricordava l'onorevole Giovanardi qualche giorno fa - una apposita commissione.

Bisognerebbe cercare in tutti i modi di frenare l'abuso di alcool e l'uso delle droghe, soprattutto l'*ecstasy* e la cocaina, come ieri abbiamo detto nel corso dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata. In proposito, vi ricordo che il livello di consumo di eroina si sta abbassando, in ragione dell'aumento del consumo di cocaina.

Nello stesso tempo, non dobbiamo imitare l'esempio di Amsterdam, dell'Olanda, o della Svizzera. In quei paesi c'è stato un *trend* differente: il consumo di eroina e cocaina (ad Amsterdam molto di più la cocaina e l'eroina in Svizzera) è andato crescendo, poi decrescendo, al di là delle leggi di applicazione. I fenomeni malavitosi esistono anche in quei paesi. Ad Amsterdam, ad esempio, fuori dai famosi *coffee shop* ci sono comunque gli spacciatori.

Riflettiamo, allora, anche su questo, al di là del nostro colore politico, se davvero vogliamo bene ai nostri giovani.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor presidente, intervengo brevemente, visto che ormai siamo fuori orario e che dobbiamo trattare anche altre questioni.

Abbiamo apprezzato la relazione del ministro, che abbiamo valutato in tutte le sue parti. Vogliamo subito sottolineare che le tematiche che sono state affrontate, così come le altre, debbono trovare nelle istituzioni un punto di riferimento.

Per noi, quindi, il programma del Governo è quello che il ministro ha esposto in questa sede. Infatti, dal momento che abbiamo rispetto delle istituzioni, riteniamo che non si debba assolutamente banalizzare, facendo riferimento a questioni spesso parziali, limitate, che possono essere anche tema di interviste e dibattiti.

Il Governo, giustamente, pone le tematiche che vuole affrontare in questa sede, nel Parlamento, che deve essere rispettato. Qualcuno, nel passato, ha utilizzato un percorso differente, quello extra parlamentare, ponendo le questioni vere del paese fuori dalle istituzioni. Noi invece riteniamo che - come ha fatto il ministro - il dibattito si debba affrontare in questa sede, sapendo che ci sono nuove e vecchie emergenze, che in questi anni il paese è andato indietro e che è cresciuta la fascia delle nuove povertà.

Dire che non dobbiamo vivere una nuova stagione di assistenzialismo non deve significare l'assenza di politiche sociali. Anzi, noi sosteniamo con forza che questo Governo debba mettere in campo nuove politiche sociali, che abbiano la capacità di guardare ad una integrazione - com'è stato detto dai colleghi - tra pubblico, privato e privato sociale.

Il paese è ricco di attività di volontariato che sostengono giornalmente questo impegno nell'ambito della solidarietà. Tuttavia, anche se è significativo, esso non è sufficiente. Il Governo deve portare avanti delle politiche sociali, con la consapevolezza che sono gli enti locali, innanzitutto, quelli che poi debbono sostenere l'impegno sul territorio.

In tal senso, signor ministro, noi pensiamo che nell'ambito del sostegno dell'associazionismo uno sguardo particolare si debba rivolgere a coloro i quali hanno avuto di meno. Mi riferisco ai disabili, ai diversamente abili, a coloro i quali si trovavano in uno stato di reale difficoltà. Allo stesso modo, pensiamo che un aiuto lo si debba dare alle famiglie.

Signor ministro, negli anni scorsi, con il Governo di centrosinistra si era utilizzato uno strumento importante, al quale chiediamo che sia prestata attenzione da parte

del Governo. Sto parlando del reddito minimo di inserimento, che era stato portato avanti, gestito seriamente dai comuni di centrosinistra, ma anche da alcuni di centrodestra. I risultati erano stati significativi, in quanto vi era stata una applicazione rigorosa e si era anche verificato un apprezzamento da parte della comunità.

Negli anni del Governo di centrodestra, questo provvedimento è stato bloccato, ne è stata cambiata la natura, è rimasto inapplicato, gli si è data una diversa denominazione. Di fatto, non si è assunta alcuna iniziativa per dare un sostegno serio alle famiglie in difficoltà.

Ecco perché chiediamo al Governo di riprendere questo provvedimento che - lo ripeto - era stato ampiamente apprezzato dai comuni. Inoltre, diversi studi ne avevano confermato la validità.

Infine, un'ultima battuta sulla droga, signor ministro. Abbiamo assistito al susseguirsi di alcune prese di posizione che hanno avuto come obiettivo quello di rivedere la tabella che è stata formulata, in quanto determinati aspetti vanno assolutamente corretti con alcuni provvedimenti.

Tuttavia, vorremmo che sulla droga si svolgesse un ragionamento più ampio, che si evitassero le scorciatoie e che non si seguisse la linea di guardare all'oggetto droga, ma ad una politica più complessiva del disagio, che appartiene ad una fascia significativa della nostra comunità giovanile.

Ecco perché ci ripromettiamo di intervenire, non con schematismi, ma guardando ad una questione molto generale. Non bisogna parcellizzare i discorsi, altrimenti si rischia di intervenire in un ambito ristretto, in un segmento, non avendo ben chiaro il problema più ampio, che va affrontato in maniera organica da parte del Governo, certamente mettendo da parte una legge, la cosiddetta Giovanardi-Fini, che nelle sue prime applicazioni sta producendo risultati disastrosi.

MARIZA BAFILE. Signor ministro, innanzitutto desidero augurarle buon lavoro.

Come rappresentante degli italiani all'estero, e quindi come persona che cono-

sce molto bene il cammino dell'emigrazione, mi sento molto soddisfatta nel notare che, finalmente, incominciamo a guardare agli immigrati come ad un valore aggiunto e non come ad un peso.

Con ciò, intendo dire che non si tratta di portare avanti politiche di carità. È necessario, invece, attuare politiche grazie alle quali le persone che scelgono di vivere in un altro paese vengano aiutate ad inserirsi in modo positivo nella società di accoglienza e vengano messe in condizioni di esprimere la propria creatività. Quindi, non parliamo solamente di un lavoro di braccia, ma anche della possibilità di procedere nel tessuto sociale complessivo.

Sa bene che gli italiani all'estero hanno contribuito notevolmente all'arricchimento dei paesi nei quali oggi risiedono, ma le assicuro che questa non è una prerogativa italiana. Ciò non accade perché noi italiani siamo più bravi degli altri, ma perché la persona che emigra effettivamente tira fuori il meglio di sé ed è una persona senza dubbio più coraggiosa degli altri, anche nella disperazione. Dicendo ciò, prendo sempre a confronto il nostro paese. Nell'Italia del dopoguerra, nelle famiglie in cui si viveva la stessa fame, alcuni emigravano e altri no, perché decidere di emigrare significava fare una scelta dolorosa e difficile. Queste persone, quindi, sono disposte a dare il meglio di sé per andare avanti.

Le seconde generazioni sono un passaggio difficilissimo, in quanto esse non hanno scelto di emigrare, ma sono nate emigranti. Quindi, assorbire in maniera positiva le nuove generazioni può contribuire solamente ad arricchire il paese e ad evitare emarginazioni che possono diventare violente e dolorose. Del resto, di fronte all'esclusione, spesso si può avere un atteggiamento violento.

Ho sentito parlare, nel corso degli interventi, del tessuto sociale italiano. Mi chiedo che cosa esso sia, in un mondo in cui la grande ricchezza della globalizzazione - l'unica, forse, vera grande ricchezza - è data dal fatto che finalmente ci stiamo mescolando tra popoli, ci stiamo conoscendo. Questo è il veicolo più im-

portante per arricchire i paesi e per portare avanti, veramente e seriamente, una politica di pace.

Ministro, vorrei invitarla a sfruttare la nostra esperienza di italiani all'estero, per capire quali sono i percorsi più giusti da seguire per una politica di accoglienza e di arricchimento. Vorrei, dunque, invitarla a favorire l'incrocio tra le nostre esperienze, verso le quali l'Italia in questo momento ha iniziato ad aprire le porte. Dico solo « iniziato » perché, fino ad ora, il voto e la nostra presenza in Parlamento sono un piccolissimo passo in questa direzione. In realtà, mi rendo conto che c'è ancora molto da fare per far capire davvero chi siamo, al di là delle demagogie inutili e delle grandi parole. È necessario comprendere che l'Italia può incominciare a ragionare in termini di paese allargato e, quindi, molto più ricco di quello che è racchiuso nei confini geografici. A questo proposito, volevo proporre la costituzione di sportelli di accoglienza anche per gli italiani all'estero che, per qualsiasi ragione - perché sono emigranti che hanno intenzione di tornare a vivere in Italia o perché sono di passaggio e magari hanno bisogno di determinate informazioni -, rientrano in Italia.

In questo momento, molti nostri connazionali si trovano assolutamente a disagio quando tornano in Italia, perché non riescono ad ottenere alcun tipo di informazione. Non hanno la possibilità di rivolgersi a qualcuno in particolare che possa offrire loro informazioni sulla sanità, sullo studio, o, ad esempio, su tutte le leggi che le regioni e i comuni hanno approvato per gli italiani all'estero.

Credo che sarebbe molto importante costituire questa rete di sportelli all'interno dei comuni, affinché l'italiano che rientra possa avere effettivamente degli interlocutori validi per ogni necessità e ogni preoccupazione. Al tempo stesso, sarebbe necessario costruire dei ponti di raccordo tra noi e voi, affinché l'Italia davvero capisca che ogni immigrato è solamente un arricchimento per il paese che lo riceve.

PRESIDENTE. Do adesso la parola all'onorevole Ulivi per l'ultimo intervento.

ROBERTO ULIVI. Signor presidente, sarò brevissimo proprio per la gentilezza che lei mi ha usato, dandomi la parola.

Volevo rivolgere una raccomandazione al ministro prima di tutto sulla questione degli immigrati. Lei, signor ministro, quando apparve sulla stampa la notizia secondo cui era intenzione di questa maggioranza accogliere tutte le domande degli immigrati e non solo 170 mila, sicuramente avrà ricevuto una lettera, inviata a tutti i ministri competenti, dal sindaco diessino Romagnoli di Prato. Nella lettera, il sindaco sosteneva che, poiché Prato ha già una popolazione di 250-260 mila abitanti, e oltre 30 mila immigrati, non era assolutamente in grado di sopportare l'immissione di ulteriori immigrati.

Volevo porre la sua attenzione su questo problema, che credo sia molto importante. Infatti, si tratta di un'osservazione fatta da un sindaco non di centrodestra, ma di sinistra, diessino. Quindi, quando si affrontano questi problemi, bisogna valutare bene tutte le situazioni presenti.

Aggiungo un'ulteriore considerazione sul problema della droga. Ieri ho ascoltato gli interventi di alcuni colleghi che sono favorevoli alla liberalizzazione della droga. Credo che questo sia un errore, con tutto il rispetto per quanto pensano gli altri. La legge Fini-Giovanardi, infatti, si basava sul concetto che qualsiasi tipo di droga è dannosa, e che quindi lo Stato ha il diritto-dovere di tutelare - lo prevede l'articolo 32 della Costituzione - la salute dei cittadini.

Sappiamo benissimo che c'è differenza tra droghe leggere e pesanti, ma evidentemente - parlo da farmacista - nella norma il concetto è stato equiparato, proprio per affermare tale principio e dare un messaggio ai giovani in questo senso.

Se, invece, parliamo di liberalizzazione della droga e quant'altro, diamo un messaggio completamente opposto, vale a dire che drogarsi è un diritto e che non diamo importanza al fatto che la droga sia nociva. Possiamo benissimo discutere della

quantità - ad esempio il ministro Turco sostiene che va rivista la tabella sulla quantità di hashish presente negli spinelli -, ma il problema non è questo. Non importa se la quantità consentita per l'uso personale oscilla tra 20 e 15 spinelli o tra 25 e 30, perché il problema è molto più importante.

Al momento mi manca il tempo per entrare nel merito della questione e non voglio abusare della gentilezza del presidente, ma avremo certamente occasione di ritornare su questo tema.

PRESIDENTE. Faccio presente che noi dobbiamo affrontare la legge comunitaria. In Aula è stata effettuata la prima chiama dei senatori, per cui ci sarebbe abbastanza tempo per proseguire il dibattito. Personalmente, sono disponibile a proseguire, se anche il ministro desidera procedere ad una replica assolutamente contenuta. Tuttavia, vorrei che fossimo tutti d'accordo nel dare al ministro questa facoltà.

Diversamente, dovremmo chiedere al ministro di ritornare in Commissione la prossima settimana ed affrontare subito l'altro punto all'ordine del giorno, ossia la legge comunitaria.

Invito quindi i colleghi a valutare rapidamente la questione.

DOMENICO DI VIRGILIO. Signor presidente, aspettiamo con ansia la replica del ministro. Lei mi insegna, però, che dobbiamo concludere entro oggi l'esame del disegno di legge comunitaria.

Se i colleghi sono d'accordo, proporrei di sospendere momentaneamente l'audizione e di affrontare la legge comunitaria; dopodiché, se il signor ministro avrà pazienza, e ne avremo il tempo, potremo ascoltare la sua replica.

Diversamente, rischiamo di non fare né l'una né l'altra cosa, ovvero di procedere ad una replica troppo rapida - e non credo che il ministro se la possa cavare in cinque minuti - e di non poter votare in Assemblea.

Pertanto, se il signor ministro può aspettare, la mia proposta è quella di occuparci prima della legge comunitaria,

con il contributo fattivo di tutti e senza ostruzionismo alcuno, che noi non abbiamo intenzione di mettere in atto.

KATIA ZANOTTI. Credo che la presenza del ministro in queste due giornate vada vista come un fatto molto positivo. Non vorrei abusare del suo tempo - dal momento che egli ha una serie di impegni e ha dovuto organizzare la sua mattinata di oggi per essere qui in Commissione - e metterlo in attesa per l'esame del decreto. Chiedo, dunque, al signor ministro se ci sia questa disponibilità o meno. Si tratta anche di una questione di rispetto e di riguardo per il suo lavoro e per le scadenze della sua giornata.

Se il signor ministro è disponibile a trattenersi, per me va bene. Tuttavia, noi non siamo neppure in grado di dire per quanto tempo debba attendere. A mio avviso, la cosa migliore da fare sarebbe concludere l'audizione, anche per dare organicità al nostro lavoro. Del resto, non credo che il ministro debba svolgere una replica per un'altra ora.

GIUSEPPE PALUMBO. Gli interventi sono stati tanti!

PAOLO FERRERO, *Ministro della solidarietà sociale.* Ho qualche difficoltà a trattenermi ulteriormente, poiché per venire qui alle 9 ho spostato alcuni impegni che avevo questa mattina. Se fosse possibile concludere, per me sarebbe meglio. Evidentemente, non replicherò ad ogni argomento di orientamento politico diverso da quello che ho espresso, dal momento che le posizioni politiche sono note. Mi soffermerei, invece, sugli elementi su cui magari è necessario un chiarimento. Di conseguenza, dieci minuti o un quarto d'ora saranno sufficienti.

PRESIDENTE. Signor ministro, mi consenta solo una breve domanda conclusiva.

Si è parlato di terzo settore. Lei sa che questi anni sono stati costituenti per quanto riguarda l'evoluzione del terzo settore nel nostro paese, sia dal punto di vista della legislazione nazionale che regionale,

e anche di una riorganizzazione delle relazioni istituzionali, tra la dimensione dell'organizzazione pubblica, dei servizi e quella della presenza del volontariato, dell'associazionismo di promozione sociale, della cooperazione sociale.

Naturalmente, esistono dei problemi: bisogna evitare di consolidare l'idea secondo cui tutti i soggetti del terzo settore possano svolgere la medesima funzione. È necessario, dunque, ripristinare la realtà delle differenze, anche sotto il profilo normativo. Occorre capire che non si può chiedere la stessa cosa ad un'organizzazione di volontariato, o ad una cooperativa sociale, o ad una associazione di promozione sociale, o ad una organizzazione ambientalista. Naturalmente, in questo quadro bisogna considerare anche l'evoluzione legislativa, la produzione di norme per successive sovrapposizioni, per sedimentazioni, soprattutto dal punto di vista fiscale.

Pertanto, le chiedo: non ritiene necessaria un'operazione di riordino, di armonizzazione, di revisione legislativa, a partire da una normativa fiscale - che non è sotto la sua giurisdizione, ovviamente, anche se lei ha una funzione di impulso e coordinamento -, ma anche sotto il profilo istituzionale?

Personalmente, credo che, senza soffocare, anzi, proprio per esaltare la funzione di ciascuna di queste componenti, si ponga un'esigenza di riordino e di armonizzazione normativa, per la quale, forse, il Governo ha anche un ruolo di impulso.

Do quindi la parola al ministro per la replica.

PAOLO FERRERO, *Ministro della solidarietà sociale*. Ringrazio tutti voi per gli interventi che avete svolto e per la discussione che ne è seguita. Per quanto mi riguarda, infatti, l'ho trovata utile e credo che abbia offerto degli spunti da prendere assolutamente in considerazione.

La prima questione che vorrei affrontare riguarda un problema politico che è stato posto, circa il fatto che io abbia espresso o meno il programma dell'Ulivo. A tal proposito, preciso che personalmente

non esporrei tale programma, ma, al massimo, quello dell'Unione di cui faccio parte (dell'Ulivo non ho mai fatto parte, né intendo farlo).

Mi è parso necessario non riproporvi completamente il programma dell'Unione, quanto piuttosto una scelta di priorità, per dare conto degli elementi su cui mi sembra necessario lavorare fin da subito.

In particolare, segnalo la problematica dei livelli essenziali di assistenza che, a mio avviso, risponde anche ad alcune questioni sollevate in rapporto alla funzione del Ministero, delle regioni e dei comuni. È del tutto evidente, infatti, che oggi ci troviamo in una condizione di *post* Titolo V. Quindi - come giustamente è stato sottolineato -, il peso effettivo di questo Ministero è molto diminuito.

Credo che l'elemento condiviso dei livelli essenziali di assistenza sia un meccanismo che permette la ricostruzione di una relazione - dal mio punto di vista, più corretta - fra i diversi livelli in cui si articola lo Stato. Tale meccanismo, dunque, consente di legare il fatto che questo dicastero, pur non essendo un puro Ministero di trasferimento di risorse finanziarie, ma comunque connesso alla definizione dei livelli essenziali di assistenza, possa anche essere un Ministero che pratica un monitoraggio di ciò che avviene sul territorio. Tenzialmente ed effettivamente, quindi, esso svolge un'opera di indirizzo, sia pure fatta di concerto.

In questo senso, penso che i livelli essenziali di assistenza siano un punto decisivo. Altrimenti, si crea effettivamente uno squilibrio in cui - come è stato detto, e non avrei nulla da eccepire su questo - il passaggio delle risorse, tanto più che sono senza vincolo di destinazione d'uso, rischia di non produrre alcun effetto sulla materia specifica.

Come ho detto, considero i livelli essenziali di assistenza come una priorità, in quanto senza di essi ci troviamo in assenza di una reale cabina di regia sulle politiche sociali. Di conseguenza, nelle regioni potrebbe succedere di tutto: dalle migliori pratiche, all'assenza totale di politiche sociali.

Inoltre, dal momento che mi è stata chiesta una valutazione della legge n. 328 del 2000, devo dire che ritengo i livelli essenziali di assistenza come un necessario completamento di tale normativa. Diversamente, - e questo fu uno degli elementi di critica che, a titolo personale, mossi rispetto a questa legge -, in assenza dei livelli essenziali di assistenza fissati, rischiamo di avere una legge che stabilisce molte cose positive da fare e tuttavia, non avendole fissate come diritti soggettivi delle persone, la possibilità che queste vengano realizzate dipende poi dalla buona volontà e dalla quantità di risorse che i comuni hanno concretamente.

Pertanto, i livelli essenziali di assistenza sono anche il completamento necessario di una legge che, con la fissazione dei diritti esigibili da parte dei cittadini, finalmente, definisce un punto di equilibrio nel rapporto fra Stato, programmazione, terzo settore comune. E questo mi sembra un quadro normativo importante.

Quanto al cosiddetto « spacchettamento » del Ministero, ovviamente si possono svolgere diverse valutazioni. Con tutta franchezza, ritengo che presenti alcuni elementi positivi e altri negativi: non credo che sia un fatto completamente positivo.

Tra gli aspetti vantaggiosi, indubbiamente, vi è quello di portare il ministro ad avere un'attenzione specifica sui temi sociali, maggiore rispetto a quella che, forse, vi è stata in passato, se gli elementi di valutazione che ho raccolto in queste settimane sono reali.

GIUSEPPE PALUMBO. Sì, ma sono quattro ministri che si occupano di questo !

PAOLO FERRERO, *Ministro della solidarietà sociale*. Aspetti, arriviamo a parlare anche di questo.

Inoltre, segnalo che in un contesto finanziario non semplicissimo - anche per lo stato in cui abbiamo trovato le finanze dopo la legislatura precedente - siamo riusciti ad ottenere un aumento di 300 milioni per il fondo sociale. Quindi, passare da una somma di 500 milioni ad una

di 800 milioni mi sembra un risultato positivo.

Allo stesso tempo, siamo riusciti ad ottenere un aumento di 30 milioni da destinare al servizio civile, per tentare di venire incontro a problemi significativi che sono emersi, in merito all'esclusione di numerosi progetti presentati da associazioni che su questo terreno hanno fatto la storia del paese.

Mi sembra che, perlomeno, vada registrato in modo positivo il fatto che istituire questo Ministero ha determinato un'attenzione su questi nodi. Questo è un risultato che, forse, molte regioni non ritenevano sperabile in questo contesto e che spero permetterà di mantenere la rete dei servizi.

Per quanto riguarda la distribuzione delle competenze con gli altri Ministeri che si occupano di questi temi, qualche margine di sovrapposizione vi sarà sicuramente. Reputo anche questo aspetto non del tutto negativo, in quanto attirerà maggiore attenzione sulle questioni sociali, che stentano mediamente a diventare questioni politiche a tutto tondo. Quindi, se scoppierà anche qualche litigio fra alcuni ministri della Repubblica sulle competenze, lo valuto positivamente, per attirare l'attenzione sul tema.

Detto questo, a me non pare così difficile vedere la linea di demarcazione tra tali competenze. Infatti, è evidente che sul versante della sanità - peraltro è qui presente il sottosegretario Patta che si occupa di una serie di temi specifici - da un lato, ci si occupa dell'aspetto sociale e, dall'altro, di quello della sanità.

Dove c'è l'integrazione, la demarcazione è fissata dalle norme. Quanto alle non autosufficienze, ad esempio, è evidente che l'origine di tale problematica sia di natura sanitaria. Tuttavia, abbiamo sempre detto che la presa in carico del soggetto avrebbe un aspetto prevalentemente sociale, a cui partecipa la sanità, per la quota relativa agli aspetti sanitari (tanto che nelle residenze c'è una quota sanitaria), ma la larga parte compete al sociale. A me pare che la distinzione sia abbastanza chiara e che sia possibile, oltre che necessaria, una collaborazione.

Sul versante del Ministero delle politiche per la famiglia, la linea di demarcazione fissata è la seguente: un Ministero si occupa delle politiche della famiglia, intesa come corpo sociale intermedio, e un altro dei diritti degli individui, quindi dei bambini, dei ragazzini e via dicendo. Per i giovani, c'è il Ministero per le politiche giovanili e le attività sportive, e poi vi sono Ministeri che si occupano degli anziani, rispetto alla disabilità e quant'altro.

Anche in questi settori ci sono delle superfici di contatto, è evidente. Tuttavia, ciò che mi sembra importante è dire che le politiche che riguardano i soggetti « deboli », dai bambini agli anziani, non sono riassunte nella politica della famiglia, anche se queste ultime ne costituiscono una parte significativa. Esiste, comunque, un Ministero che si deve occupare delle persone in quanto tali. Dico questo anche relativamente ad alcuni argomenti che abbiamo trattato.

In questa sede, ad esempio, è stato segnalato il problema del tribunale dei minori, rispetto al quale la mia valutazione non è coincidente.

Inoltre, quando parliamo del garante dell'infanzia, è evidente che questi si debba porre anche il problema delle violenze che avvengono sui bambini nella famiglia, che non è sempre il luogo degli affetti che tutti noi auspicheremmo e che tutti abbiamo vissuto nella nostra infanzia.

Esiste, quindi, un problema del diritto degli individui, che non è risolto nelle famiglia. In questa dialettica, si prende atto di una realtà che credo sapremo gestire attraverso il Ministero.

Vorrei aggiungere un'ulteriore sottolineatura, relativamente ai livelli essenziali di assistenza. A tal proposito, credo che il punto fondamentale da cui partire sia il livello zero dei Liveas, ossia la presa in carico, da parte del pubblico, dei soggetti che hanno bisogno di assistenza. Lo sottolineo, perché in alcune parti del paese ci sono livelli di assistenza ben maggiori di questi, mentre in altre esperienze e in altri comuni non esiste nemmeno il problema della presa in carico.

Da questo punto di vista, quindi, ritengo che l'elemento della responsabilità dei comuni e delle strutture pubbliche sulla presa in carico sia il punto iniziale da cui partire.

Pensando ai malati di Alzheimer piuttosto che alle non autosufficienze, è evidente...

GIUSEPPE PALUMBO. In due anni non siamo riusciti a censire quanti sono i non autosufficienti !

PAOLO FERRERO, *Ministro della solidarietà sociale*. In tante parti del paese ciò non avviene.

Su questo argomento, spenderò solo una battuta. Stiamo lavorando con il Ministero della salute sulla questione dell'assistenza agli anziani durante l'estate. Il nostro scopo è quello di cercare di costruire una sinergia, in cui anche tutto il mondo del volontariato e dell'associazionismo — che ha più relazioni con questo Ministero — venga coinvolto. Ovviamente, tale coinvolgimento non riguarderà il versante più specificamente sanitario, ma sarà una campagna che sintetizzerei con le parole « adotta il vecchietto ». Pertanto, le forme di volontariato e di presenza nella società civile possono essere un elemento di costruzione di quei legami, durante l'estate, che sono un punto decisivo per evitare l'abbandono degli anziani in questo contesto.

Sono state poste, inoltre, alcune questioni specifiche a cui vorrei rispondere. In relazione al volontariato e all'associazionismo, ribadisco che è mia intenzione coinvolgere tutte le associazioni, a prescindere dal colore, dall'opinione politica e dai progetti culturali che essi esprimono. Lo dico non unicamente per un rispetto del pluralismo sociale che giudico elemento costitutivo di una democrazia, ma per un preciso disegno politico.

Credo che la realtà e i saperi sociali che esprimono i corpi sociali intermedi di questa società — nella loro totalità, a prescindere dal posizionamento politico — siano oggi una risorsa che permette una discussione politica molto più razionale

sui temi di fondo della società, che non molte discussioni che avvengono tra le rappresentanze politiche.

Discutere con chi si occupa di comunità di recupero di tossicodipendenti dal problema della droga, mi pare che abbia dei toni più razionali, rispetto a larga parte della discussione politica che avviene su questo argomento.

Lo stesso dicasi per il tema dell'immigrazione. Discutere con la Caritas, piuttosto che con Confindustria, piuttosto che con il complesso delle organizzazioni che si occupano di questo tema, credo sia proficuo.

In definitiva, ritengo che sia una vera risorsa la costruzione di una dialettica fra le esperienze sociali di questo paese, di qualsiasi colore politico e di qualsiasi orientamento culturale, e la politica in quanto tale. Diversamente, infatti, daremo vita ad un meccanismo fortemente autoreferenziale, sul terreno della politica, che ha difficoltà a misurarsi con la concretezza dei percorsi.

Inoltre, se degli elementi positivi ci sono stati nelle esperienze che hanno caratterizzato i decenni precedenti della nostra storia politica, questi sono rappresentati dal fatto che esisteva una relazione, più di quanto non accada ora, tra forze politiche e corpi sociali intermedi. Certo, tale rapporto si inseriva nel quadro della diversità delle opinioni, del pluralismo politico, ma questo era un fatto costitutivo della democrazia italiana. Ad ogni modo, a me pare che questa relazione, oggi, debba essere ricostruita.

Venendo agli immigrati, sottolineo che non ne ho parlato per competenza. A tal riguardo, devo dire che non ho condiviso le opinioni espresse dal sindaco di Prato, che sono state citate.

Piuttosto, vorrei evidenziare che in tema di migranti abbiamo un problema, vale da dire che oggi per un immigrato è quasi impossibile, in concreto, entrare legalmente in Italia. È evidente, infatti, che ci troviamo davanti a una finzione, dal momento che non esiste alcun datore di lavoro che assume a distanza di qualche centinaia o migliaia di chilometri il signor

X (peraltro, non si capisce dove possa averlo conosciuto). Ciò che avviene normalmente, invece, è che i migranti entrano irregolarmente in questo paese attraverso le organizzazioni criminali, iniziano a lavorare in nero e, per quella via, conoscono dei datori di lavoro che, poi, li richiedono al decreto flussi. Queste persone, dunque, sono obbligate ad uscire illegalmente da questo paese, pagando un'altra volta le organizzazioni criminali. In seguito, finalmente, faranno il visto ed entreranno per la prima volta legalmente in Italia, alla fine del giro. Tra l'altro, tutto questo percorso potrebbe essere inframmezzato dalla permanenza in qualche CPT, da qualche mese di galera e via dicendo.

Quella che vi ho descritto non è la situazione che si determina a causa di un incidente, ma è ciò che prevede la legge Bossi-Fini. Tale norma impedisce agli immigrati di entrare legalmente in questo paese nel 95 per cento dei casi. Bisogna costruire una legge che permetta di superare questa finzione e che consenta di gestire regolarmente la questione dei migranti, sapendo - e lo sottolineo - che la propensione a delinquere dei migranti regolarizzati è inferiore alla media della popolazione italiana.

A questo proposito, ringrazio l'onorevole Bafile che con il suo intervento, a mio avviso, ci ha mostrato come la memoria possa essere scientificamente utile per affrontare i problemi dell'oggi.

Colgo l'occasione, per ricordare che quest'anno ricorre il quarantesimo anniversario di Marcinelle, che ci dovrebbe far ricordare come gli immigrati italiani sono stati trattati in altri paesi, per evitare di comportarci alla stessa maniera.

Quanto al terzo settore, è stato posto un problema preciso da parte del presidente. Personalmente, concordo con l'analisi che egli ha svolto in merito, vale a dire che vi è stata una fase di costruzione normativa, che è stata attuata registrando, in parte, le modifiche intervenute nel tessuto sociale del paese. Di conseguenza, per forza di cose, è intervenuto un elemento di confusione.

In tal senso, credo che sia possibile porci l'obiettivo della costruzione di un testo unico, in cui si ridefiniscano gli elementi, sia sul piano normativo che su quello fiscale, del complesso delle pratiche che definiamo di terzo settore. Tutto ciò, deve essere fatto senza fretta, poiché è necessario svolgere un lavoro molto attento, che coinvolga più Ministeri e che, quindi, sia in grado di attuare un'operazione di messa a punto della materia.

Per quanto riguarda la questione concernente l'eliminazione o la conservazione di tutto ciò che è stato fatto dal precedente Governo, dico che non ho alcun atteggiamento pregiudiziale né in un senso, né nell'altro.

Come abbiamo scritto nel programma dell'Unione e secondo la mia personale opinione, vi sono alcune leggi della precedente legislatura che vanno assolutamente superate. Mi riferisco, ad esempio, alla cosiddetta legge Fini-Giovanardi o alla legge Bossi-Fini.

Allo stesso tempo, tuttavia, vi sono materiali da cui è bene partire - penso a quanto si è discusso sulla questione del garante sull'infanzia -, così come testi che sono largamente condivisi e condivisibili, almeno per quanto mi riguarda.

La stessa discussione sui livelli essenziali di assistenza ha visto, in più sedi, elementi di convergenza. Quindi, non credo che si tratti di scegliere se mantenere o eliminare tutto. Ritengo, piuttosto, che esista un problema di discussione politica e che le decisioni si assumano in base agli orientamenti.

Vengo alla questione della droga, dicendo che non rinnego nessuna delle opinioni che ho espresso e che continuo a pensare le cose che ho detto. Credo che, da un lato, sia legittimo per un ministro esprimere le proprie opinioni e, dall'altro, che per questi sia un dovere applicare il programma che la coalizione ha deciso. In questa dialettica, si rispettano i diritti delle persone e, nello stesso tempo, si rimane all'interno di un'impresa collettiva.

Tra le azioni che mi sento impegnato a portare avanti vi è quindi sicuramente il lavoro per la costruzione di un disegno di

legge. In merito, era stato posto il problema circa il provvedimento di abrogazione della Fini-Giovanardi e quant'altro. Personalmente, condivido l'opinione espressa dalla collega Turco, che riguarda però le sue competenze dirette.

Per quanto riguarda la materia complessiva, invece, credo che sia necessario predisporre un disegno di legge in tempi brevi, che rappresenti, contemporaneamente, il superamento della cosiddetta Fini-Giovanardi e la riscrittura delle regole, non intendendo con ciò - devo dirlo - una liberalizzazione dell'uso delle droghe, che noi non abbiamo mai posto come tema. Abbiamo parlato, invece, di legalizzazione e depenalizzazione, compresi gli elementi di superamento rispetto alle sanzioni amministrative. Dico ciò, per un fattore che a me preme nella comunicazione...

ELISABETTA GARDINI. In senso nominalistico...

PAOLO FERRERO, *Ministro della solidarietà sociale*. Intendo dire che la liberalizzazione delle sostanze nel loro complesso, evidentemente, darebbe un segnale di totale indifferenza del Governo, rispetto al fatto che si usi il *crack*, piuttosto che l'eroina, la cocaina o quant'altro.

GIUSEPPE PALUMBO. La differenza tra droghe pesanti e leggere...

PAOLO FERRERO, *Ministro della solidarietà sociale*. Così non è. Vale a dire che questo Governo ritiene sbagliato l'approccio proibizionista, perché totalmente inefficace, per l'evidenza scientifica del fatto. Tale approccio, infatti, non ha comportato una riduzione dell'uso delle droghe.

Detto ciò, è necessario anche che si verifichino le condizioni per riprendere una discussione sull'uso delle sostanze - che è un problema complesso, secolare e quant'altro - che permetta alla società di affrontare il tema razionalmente, distinguendo tra gli elementi di maggiore e minore pericolosità, operando una distinzione sul grado dei danni irreversibili che questo determina e così via.

Tale discussione, inoltre, deve contemplare — lo ribadisco — le sostanze che oggi sono considerate illegali, ma anche quelle legali. I danni provocati dal consumo di prodotti alcolici, infatti, sono oggi, in questo paese, incomparabilmente più gravi di quelli determinati dalle altre sostanze (e di certo non intendo dire che l'uso di queste ultime sia positivo).

Segnalo, tuttavia, che un fenomeno sociale, in quanto accettato socialmente, non è meno dannoso sul piano della salute. Quindi, semplicemente, è necessario riprendere una discussione razionale su questi temi, per tentare di ridurre i danni, per evitare che il problema dell'uso delle sostanze diventi disastroso, in particolare per le generazioni più giovani con cui ci dobbiamo confrontare.

DOMENICO DI VIRGILIO. Presidente, vorrei intervenire per pochi secondi!

PRESIDENTE. Non è possibile, altrimenti riapriamo il dibattito.

DOMENICO DI VIRGILIO. Ma il ministro ha svolto una replica, ha espresso idee personali!

PRESIDENTE. Onorevole Di Virgilio, non possiamo riaprire il dibattito perché il ministro ha replicato, altrimenti poi dovrebbe replicare nuovamente!

Vorrei concludere l'audizione, per passare all'esame della legge comunitaria. Ringrazio il ministro per la cortesia istituzionale che ci ha usato, per l'attenzione che ha voluto riservare al dibattito e agli interventi molto numerosi svolti dai componenti della Commissione, e anche per la disponibilità a tornare questa mattina. Ci saranno ulteriori occasioni per riprendere questi contenuti e continuare il nostro lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 11,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 3 ottobre 2006.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO